

GUIDA ALL'ARTE CONTEMPORANEA



Brevi itinerari fra monumenti,
affreschi, sculture e fontane



COMUNE DI PRIMIERO
SAN MARTINO DI CASTROZZA

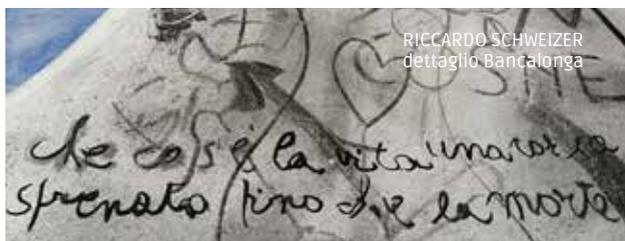


PREMESSA

La breve guida alle collezioni d'arte **dell'amministrazione di Primiero San Martino di Castrozza** va a colmare un vuoto nelle pubblicazioni locali a carattere turistico e divulgativo: a fronte di molta letteratura specialistica di settore - spesso poco fruibile per il lettore occasionale - mancava uno **strumento agile e pratico per avvicinarsi alle variegate forme espressive dell'arte contemporanea** del territorio. Non si tratta di un lavoro con pretese di esaustività, quanto la proposta di un **percorso e di una chiave di lettura unitaria** che, leggendo i

vari paesi con una sorta di *fil rouge*, valorizza quanto di apprezzabile la nostra valle offre sotto questo profilo. Le immagini a corredo della pubblicazione non vogliono sostituirsi alla visione diretta, essendo spesso rappresentati **punti vista inconsueti**, in cui l'occhio è alla **costante ricerca del dettaglio**. Che si tratti di opere incontrate

per la prima volta o di prospettive note ma percepite con sguardo distratto, lo **scopo è quello di dedicare del tempo a sé stessi e all'arte**. Quel tempo che sembra essere una risorsa sempre più rara nel vorticoso mondo contemporaneo.



Il Comune di Primiero San Martino di Castrozza, nel marzo 2017 **ha ottenuto il marchio "Family in Trentino"**.

La guida fa parte della collana PRIMIERO IN TASCA ed è stata pensata anche a "misura di famiglia". Contiene dei comodi percorsi ad anello, per visitare e conoscere la storia e le peculiarità dei paesi che fanno parte del territorio Comunale.

Per individuare sulla piantina i PUNTI BIMBO, sono stati usati i tre simboli che vedi a destra. Questi spazi contrassegnati, oltre ad offrire ristorazione e divertimento, sono stati attrezzati per le neo - mamme e i bimbi, in quanto offrono alcuni utili servizi : fasciatoio, scaldabiberon, angolo allattamento.

Con il tuo smartphone puoi utilizzare le mappe interattive dei percorsi collegandoti agli indirizzi **vai.online** presenti sulle cartine. La guida è scaricabile cliccando sulla sezione Distretto Famiglia del sito **www.comuneprimiero.tn.it**

Aiutaci a migliorare la guida, inviando osservazioni e suggerimenti alla mail **primiero@biblio.infotn.it**.

La nostra priorità è rendere il tuo soggiorno piacevole, permettendoti di conoscere ed apprezzare la nostra storia, le nostre tradizioni, la nostra cultura, il nostro ambiente .

Buona vacanza a Primiero



SOMMARIO

Il percorso	04
Gli artisti	06
• 08 Giulio Alchini	• 13 Max Gaudenzi
• 08 Silvio Alchini	• 15 Riccardo Schweizer
• 10 Mario Fincato	• 18 Simone Turra
Fiera di Primiero	20
• 22 Mappa del percorso consigliato	• 26 Collettiva del 1977
• 23 Lacrime di resina	• 26 Fontana Piazza Cesare Battisti
• 24 Monumento ai caduti	• 27 Fontana obelisco
• 25 Officina delle arti	
Siror	28
• 32 Bancalunga	• 35 El Canevón
• 33 Mappa del percorso consigliato	• 35 El troi delle s-cione
Tonadico	36
• 38 Mappa del percorso consigliato	• 41 Affresco Fincato
• 39 Sede della Comunità di Primiero	• 41 Comparazione 3 di Simone Turra
• 40 Sala Negrelli	
Transacqua	44
• 46 Mappa del percorso consigliato	• 50 Piazza San Marco
• 47 Adamo ed Eva	• 52 Scuola musicale
• 48 Torretta dei minatori	• 52 Luce, colore e allegria (piscina)
• 49 Piazza del migrante	• 53 Le sfere tra passato e presente
• 49 Capitello San Antonio Abate	
San Martino di Castrozza	56
• 58 Casa della montagna	• 59 San Martino e il povero
• 58 La mappa	• 59 Melusina di Simone Turra
Qualche consiglio di lettura	62

IL PERCORSO

Il percorso si snoda tra le frazioni del comune di Primiero San Martino di Castrozza. Si propone quale punto di partenza il centro di Fiera di Primiero, ma nulla vieta di percorrerlo da un punto qualsiasi.

Si potrà **effettuarlo nella sua interezza o percorrerne solo una parte**, a seconda del tempo a disposizione.

L'itinerario è concepito sia per chi si muove a piedi – si stima una facile passeggiata della durata di 2 ore circa – sia per chi ama muoversi in bicicletta. In quest'ultimo caso ovviamente, accorciando di molto i tempi.

Introduce il percorso una **carrellata degli artisti**. Il carattere forzatamente riassuntivo della pubblicazione ha come obiettivo un **primo inquadramento** delle opere e una loro immediata comprensione.

Nei suggerimenti di lettura finali si avranno ulteriori spunti di approfondimento. Molti sono i temi ricorrenti che hanno costituito una fonte di ispirazione: l'attività mineraria, le leggende, la guerra, ma anche le migrazioni e le calamità naturali.

L'ATTIVITÀ MINERARIA

La **Valle di Primiero** è stata nel passato **uno dei**

più importanti centri d'estrazione mineraria a livello europeo. L'attività raggiunse il proprio apice fra il **XV e il XVI secolo** tanto da richiamare quelle maestranze specializzate d'Oltralpe che poi diedero vita all'abitato di Fiera di Primiero.

LE LEGGENDE

Costituiscono il **patrimonio collettivo** a cui attingere per creare suggestive immagini e costituiscono un **legame indissolubile con il territorio**. Gli artisti le hanno rielaborate in chiave del tutto personale, fantasiosa.

LA GRANDE GUERRA

Prima della Grande Guerra (1914-1918) la Valle di Primiero fu parte della vasta compagine dell'Impero Austro-Ungarico. **Terra di confine**, l'intera vallata divenne teatro di guerra nel contesto ben più ampio della **prima guerra mondiale**.

LE MIGRAZIONI

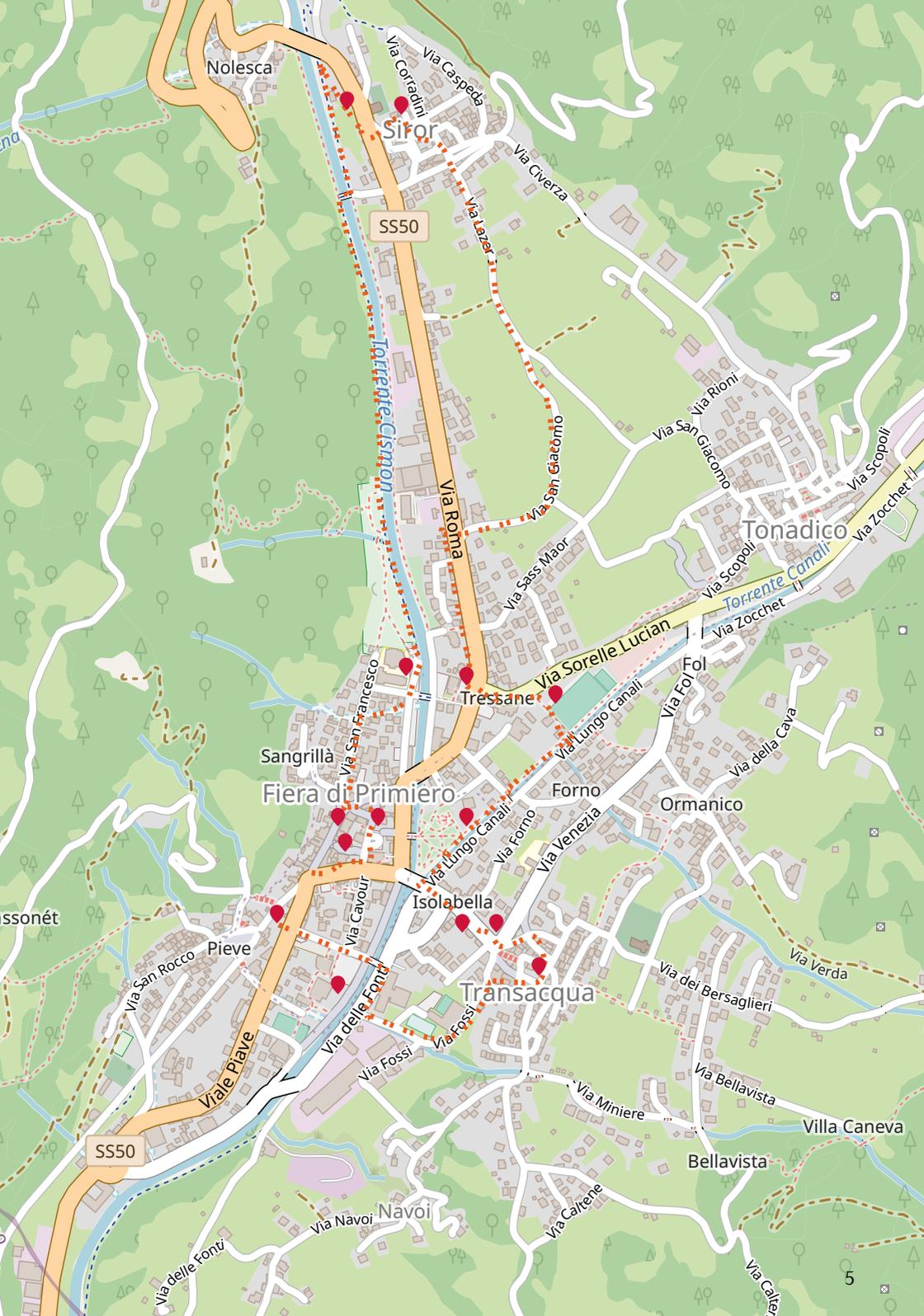
Il periodo a **cavallo fra '800 e '900** fu particolarmente difficile. L'attività mineraria era divenuta ormai antieconomica e iniziò a delinearci un quadro piuttosto problematico,



che costrinse parte della popolazione a **migrare altrove in cerca di fortuna**, in particolar modo in America.

LE CALAMITÀ NATURALI: L'ALLUVIONE DEL 1966 E LA TEMPESTA VAIA

L'**alluvione del 1966** colpì duramente anche il nostro territorio, avviando trasformazioni urbanistiche che ne alterarono in parte l'originaria fisionomia. Nella notte fra il 28 e il 29 ottobre 2018 si è verificato un evento analogo (**Tempesta Vaia**), che pur non caratterizzato da esondazioni dei corsi d'acqua, ha letteralmente devastato una parte consistente del patrimonio boschivo. L'installazione LACRIME DI RESINA ricorda tutto ciò.



Nolesca

Siror

SS50

Torrente Cisman

Via Roma

Tonadico

Torrente Canali

Tressaner

Sangrilla

Fiera di Primiero

Forno

Ormanico

ssonét

Pieve

Isolabella

Transacqua

Via dei Bersaglieri

Via Verda

Viale Piave

Via Fossi

Via Miniere

Via Bellavista

Villa Caneva

SS50

Navoi

Bellavista

Via Caltene

Via delle Fonti

Via Caltene

5



GLI ARTISTI



GIULIO ALCHINI

Fratello maggiore di Silvio Alchini, Giulio è più anziano di lui di ben dieci anni. Sperimenta per primo quel **primitivismo di forme** successivamente così indagato dal fratello e visti gli esordi, chissà cosa avrebbe potuto riservarci il suo percorso se non fosse **morto prematuramente** a poco più di vent'anni (1948).

UN ARTISTA ECLETTICO

Artista eclettico attivo sul fronte del design e dell'arredo, nonché su quello dell'architettura, del disegno e della scultura, si forma assieme a Davide Orler, Agostino Venturini, Riccardo Schweizer e altri, proprio nello stimolante **ambiente veneziano** delle Gallerie d'arte e delle Biennali del secondo

dopoguerra. Un periodo fecondo in cui l'Italia si apre alla dimensione internazionale dopo l'autarchia fascista: qui ha modo di ve-



dere le opere della Destijl, della Bauhaus e di Henry Moore.

LO SCONFINAMENTO DELLE ARTI

Artista fecondo e promettente, realizza una **tesi sul design e l'arredo sulla Sedia**, andata purtroppo persa. Il vertice della sua produzione nel campo del design è raggiunto con il **tavolino esposto al Padiglione delle arti decorative della Biennale di Venezia**. Le sue decorazioni astratte e intrise di primitivismo su oggetti di uso quotidiano, quali ad esempio ciotole, maglioni e camicie, tanto ricordano lo **sconfinamento delle arti** che già Balla e Depero avevano avuto modo di sperimentare.

SILVIO ALCHINI

Fincato descrive l'amico Silvio come un uomo alla **continua ricerca** di un *rifugio stabile in cui piangere o ridere solo con i propri fantasmi e i propri desideri*. Si sta riferendo al **mondo dell'arte**, a quello che per Alchini è stato e sarà sempre la sua *seconda realtà, la più vera e la più solida*.

E aggiunge: *“ora, nel paradiso, o nell'inferno che sia, dei pittori, c'è arrivato anche lui – e lo ha fatto con l'umiltà di un artigiano e l'urgenza di una vocazione vera”*.

UN PERCORSO ARTISTICO IN CONTINUA EVOLUZIONE

Nel suo **percorso artistico**

in continua evoluzione giunge ad elaborare **opere di respiro internazionale** proprio grazie agli innumerevoli **viaggi** che lo mettono in contatto con musei, gallerie e artisti di tutto il mondo: nella sua carriera passa dall'istintività inconscia **dell'Action Painting**, al primitivismo e all'erotismo selvaggio del *Ciclo*

dei Nudi, dalla **figurazione materica del Ciclo dei Muri, all'essenzialità primitiva del Ciclo dei Torsi.**

L'ultima fase creativa (anni Ottanta) infine è dedicata alle *Texture* in legno e ceramica.

L'INNOVATIVO CICLO DEI TORSI: LA LEZIONE DELLO SCULTORE INGLESE MOORE

Nel *Ciclo dei Torsi* – considerato **il vertice più alto della produzione** di Silvio Alchini – c'è il definitivo passaggio dalla pittura

alla scultura, in cui tanta parte ha l'amicizia con lo scultore di Falcade Augusto Murer. Qui troviamo l'uso della terracotta, ma soprattutto il **fascino del legno** (palissandro, ciliegio, pero ed in particolare il noce), una materia che aveva imparato ad amare già nella falegnameria paterna e che probabilmente è quella che sente più affine alla sua anima montanara.

Proprio queste **opere sono considerate maggiormente innovative e**

aggiornate in senso internazionale: bypassando l'astrazione italiana di Morandi e Manzù che risulta ancora viziata da un certo figurativismo, l'artista si ispira direttamente a **forme più essenziali e pure come le opere di Hans Arp** e soprattutto al lavoro dello **scultore inglese Henry Moore**, vincitore del premio internazionale di scultura a Venezia (1948). Non a caso, una di queste sculture è entrata a far parte delle collezioni del MART, il noto Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto.

L'AMANTE INVISIBILE

I *Torsi* raffigurano la donna, o meglio una sua parte, attraverso un'**elegante e sensuale essenzialità di linee, volumi e levigate superfici. La ripetizione ossessiva diventa quasi possesso:** *"i Torsi sono il feticcio di Silvio Alchini in quanto esiste una relazione di appartenenza che va al di là dell'essere frutto di un'operazione creatrice".*

I *Nudi*, i *Torsi* e le *Texture* sarebbero appunto l'*amante invisibile, la fede in questa presenza erotica soprannaturale, l'archetipo dell'amore con un essere vivente invisibile, obliato e mediato, ma tra i più potenti che sa smuovere le leve dello spirito, della mente, del corpo.*

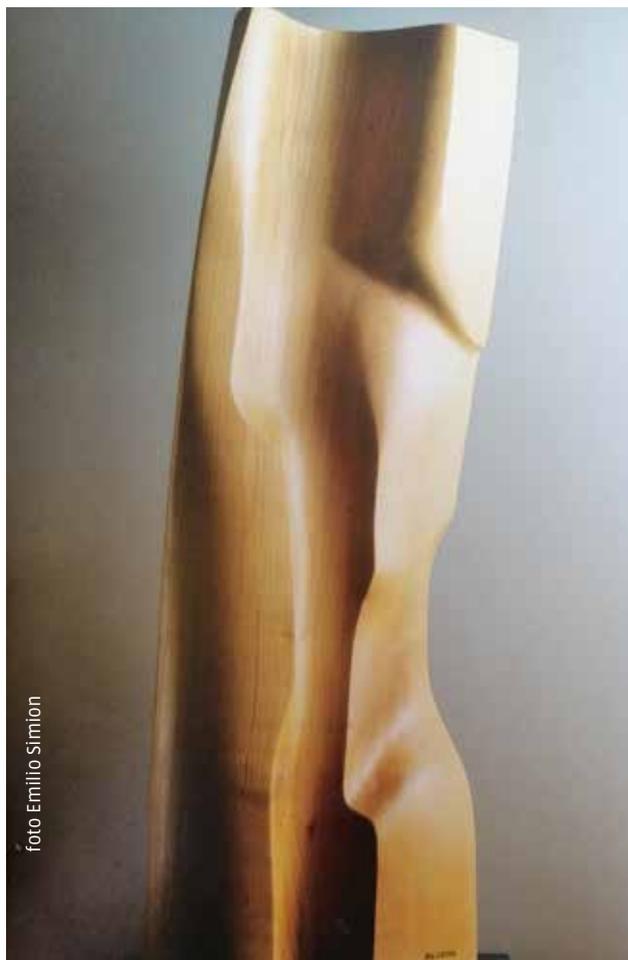


foto Emilio Simion



Chiedi di una
nelle lunghe cornie
degli assediati
nell'Universo

MARIO FINCATO

Chiedi di me nelle lunghe corsie degli ospedali dell'universo. Così Mario Fincato scrive in una delle sue opere, secondo la consuetudine a lui cara di **unire il figurativo alla componente poetica**. Gran parte della sua forza comunicativa risiede proprio nella **sinergia fra immagine e scrittura**, congeniale per far confluire nell'opera d'arte il **tormento interiore** che sembra non dargli tregua: è come se l'artista sentisse un'ineludibile necessità di tradurre il pensiero in qualcosa di tangibile, secondo un gesto tanto compulsivo quanto liberatorio. Il suo agire diventa allora una sorta di **scavo in un'interiorità** fatta di ombre, segreti e indicibili sofferenze, a volte citati esplicitamente, talvolta solo allusi ed evocati. In questa **autoanalisi a tratti onirica**, Fincato entra in contatto con sé e ci parla di sé, lasciando allo spettatore l'arduo compito di decifrare gli indizi lungo il suo cammino.

TEMI RICORRENTI

Un percorso in cui ritroviamo ricorrenti ed inquietanti suoi temi ed elementi figurativi: **l'ossessione della morte**, a volte evocata secondo la più tra-

dizionale associazione di Eros e Thanatos; gli **sguardi fissi e vuoti** di quelli che possiamo considerare con buona approssimazione dei **suoi autoritratti**, immersi nello *spleen* ben descritto quanto vissuto dal celebre Baudelaire e dai poeti maledetti; la vita da perfetto **bohémien**, un paradiso artificiale fatto di alcol e sesso, rifugio consolatorio nei confronti di un'esistenza percepita con sofferenza. Ma anche immagini forse più rassicuranti, quali **cavalli, clown e strumenti jazz**.

SAN MARTINO DI CASTROZZA FUGA E ATTRAZIONE

Con San Martino di Castrozza ha un **rapporto alquanto contraddittorio**. Il contesto valligiano, in particolar modo alla fine di una stagione estiva eccitante e probabilmente piena di quegli stimoli così terribilmente necessari per lui, era a tratti soffocante e gli impediva di sentirsi libero di esprimersi, senza sentirsi giudicato. Come ha sapientemente sottolineato Degasperi, nella prefazione di una monografia a lui dedicata, **Fincato percepisce un vuoto incolmabile**, si sente *in una prigione le cui pareti sono formate prima*

di tutto dai pregiudizi, dai silenzi che valgono e distruggono molto di più di mille parole, dalle illusioni di una vita sfarzosa e gratuita, spensierata quanto vuota e desertica.

STILE E FORMAZIONE

Grafia, pittura, schizzo preparatorio e talvolta uso del collage contraddistinguono lo stile di questo artista autodidatta, infatti ritiene che un tradizionale percorso di studi non faccia al caso suo. Alla madre, colta e desiderosa di vederlo acquisire una solida formazione accademica, scrive da Parigi: *"Chère maman, tu mi dirai che farei meglio a tornare, a fare il mio bravo esame e a godermi l'estate. No, io sto qui imparando più qui che in tutte le aule universitarie del mondo e quest'aria, questo sole avaro, questa gente intelligente e disincantata e tuttavia pura, mi sono necessari"*.

I personaggi dei dipinti di questo percorso espositivo sono per lo più rivolti frontalmente rispetto allo spettatore e sono contraddistinti da orbite scavate e piene d'ombra, con una **semplificazione formale** dei tratti somatici che li fa virare verso l'**astrazione, pur rimanendo ancora nel contesto figurativo**:

qui troviamo il **fascino picassiano del periodo blu**, confermato anche dalle cromie stese ad ampie campiture. Spesso poi il **carattere irrealistico della raffigurazione, la pennellata inquieta**, nonché il carattere vorticoso di alcuni sfondi evocano il gusto espressionista.

LE CROMIE FREDE E CUPE

L'intera produzione di Fincato è dominata, salvo rari esempi, da **cromie fredde e spesso cupe**: dal nero di certi sfondi su cui con poche pennellate vengono delineati freneticamente visi sconsolati e tristemente meditativi, ai toni verdi e blu del San Martino, fino alle tinte effetto ghiaccio de Il Pastore.

SCHIZZO E PITTURA

Il bozzetto preparatorio del dipinto San Martino, fornisce un interessante spunto per interrogarsi sull'intera produzione artistica di Fincato, in particolare sul rapporto fra il carattere grafico di alcune sue opere e i suoi dipinti veri e propri. In questo caso, lo schizzo preparatorio e l'opera pittorica sono indubbiamente in relazione, è evidente. Quanto allora della sua copiosa produzione grafica - in questo senso - può considerarsi propedeutico a dipinti di cui oggi non si conosce l'esistenza? E in che misura, si può ipotizzare un valore autonomo per la maggior parte di quegli schizzi? Con buona approssimazione sono legati proprio a quei dipinti sparsi oggi per il mondo, a cui fa riferimento Fausto Fincato: *Sue opere figurano in varie collezioni, oltre che in Italia, in Francia dove soggiornò a più riprese, in Spagna e negli Usa.*





MAX GAUDENZI

Max Gaudenzi è nato a Primiero nel 1952, ambiente in cui lavora come artista. Si è diplomato nel 1974 alla **Galleria delle Belle Arti a Venezia** e ha partecipato a diverse esposizioni, personali e collettive.

LA FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA

Il suo percorso di artista inizia grazie alla **Fondazione Bevilacqua La Masa**, il centro d'arte veneziano che supporta giovani arti-

sti e incentiva lo scambio culturale, andando a proporsi come **centro alternativo al monopolio della Biennale**.

UNA VISIONE INTERIORE CHE SFIORA L'ASTRATTO

La sua arte non appartiene al filone "realistico/fotografico", ma rappresenta piuttosto una **visione interiorizzata di elementi antropologici del paesaggio montano elaborati in modo da divenire "forme vive" quasi astratte**.

Max entra in contatto con il cosiddetto *genius loci*, a partire da specifiche tipologie costruttive basate sull'uso della pietra e del legno che caratterizzano il suo territorio: come ad esempio le *tamère*, vecchie case in precario stato di conservazione..

INFLUSSO ANTROPOLOGICO DELLA STORIA E TERRITORIO

Ciò che ne deriva è una composizione che intesse sapientemente materia, linee e colore senza mai

essere banale; ciò a cui l'artista sembra tendere è la cristallizzazione di un tempo andato perduto, di uno spazio atavico lontano dalla modernità, intessuto di echi e leggende.

Sul territorio troviamo diverse sue opere, commissionategli nel corso degli anni dall'amministrazione pubblica.

La costante dell'operato artistico di Gaudenzi è la **rielaborazione incessante sulla specificità del territorio montano**, tratto distintivo gelosamente custodito e mai rifuggito a favore di ben più lontane e variegata realtà.

La ricerca su questi elementi riesce a trovare sempre nuova linfa, attraverso l'adozione di differenti colori, grafismi ed elementi materici.

LA SCULTURA

Anche la scultura è un campo indagato con soddisfacenti risultati. Immagini sacre acquistano nuova vita attraverso la **deformazione quasi espressionistica**: eleganti scranni denotano un'aura leggendaria, la sempre presente componente architettonica acquista letteralmente spessore e si cristallizza in forme vigorose dalle cromie brillanti. Non mancano poi dipinti scultorei, in cui il collage materico conferisce volumetrie originali e inaspettate.

LA SPERIMENTAZIONE

Acquerello, olio su tela, scultura, collage, disegni su ceramica e carta: tutte le tecniche si prestano ad enfatizzare quella componente antropologica che

tanto è cara all'artista e che si può dire costituisca una sorta di bussola che ne guida l'atto creativo vero e proprio.





RICCARDO SCHWEIZER

Primiero conserva le prime opere di Schweizer ragazzo, come gli affreschi e le tempere sulla Chiesetta e la Canonica di San Giovanni ai Prati Liendri e alcune grandi opere realizzate dall'artista nel corso di quattro decenni con tecniche diverse.

UNA DIMENSIONE INTERNAZIONALE

Riccardo Schweizer nasce a Mezzano (Trento) nel 1925 e rappresenta **uno dei più affermati artisti trentini del Novecento**.

Dopo il diploma all'Accademia di Venezia, come allievo e collaboratore di Saet-

ti, intraprende una ricerca personale che lo porterà a diretto contatto con **Picasso e Chagall, instaurando con loro un vero e proprio rapporto di amicizia**. Ciò avrà un notevole influsso sul suo modo di fare arte, che acquista così quel carattere internazionale che è motivo di orgoglio per la Valle di Primiero e non solo. La biennale di Venezia dell'immediato dopoguerra pone fine all'Italia autarchica rivoluzionando il panorama artistico. Le avanguardie storiche rompono gli schemi contribuendo in maniera dirompente al superamento di modelli ormai obsoleti. Schweizer è pronto

ad accogliere tali novità, desideroso di confrontarsi e misurarsi con nuovi stimoli. Il suo è un **temperamento forte, ribelle**: decide infatti di andare nei luoghi resi celebri da grandi artisti, sfondo delle loro opere. **Parte per la Costa Azzurra, alla volta di Vallauris, paese natale di Picasso**, dove - caso vuole - abita la zia Mita, sua madrina. Lì ha modo di **frequentare i grandi pittori dell'epoca**, da Chagall a Cocteau, da Campigli a Tamyó. Coincidenze e determinazione, sete di avventura si fondono in un'esperienza autentica di crescita personale. Vuole vedere i luoghi di Cézan-



LA DIMENSIONE ONIRICA

Schweizer riesce a dare un carattere innovativo alle avanguardie del cubismo e del surrealismo, giungendo – come dice la critica d'arte Antonella Alban – a dare loro nuovo significato. **Il carattere visionario e la leggerezza cromatica di Chagall e la ricerca picassiana della scomposizione della forma si fondono allora in qualcosa di nuovo e personale.**

Per fare questo l'artista attinge alle sue radici, alla sua esperienza e alla **dimensione onirica**. Gli elementi della tradizione entrano prepotentemente a far parte di atto creativo, fra echi e allusioni: leggende, architettura, etnografia, luoghi d'infanzia si rivelano nella loro calda e mediterranea cromia, in composizioni spesso caotiche e visionarie. Il carattere personale non scalfisce però *“la sua dimensione europea, questo linguaggio internazionale nella pittura che superava ogni declinazione locale”*. **Le volumetrie sono posenti e marcate, quasi scultoree**, e spesso **l'elemento erotico** diventa preponderante. Per usare le sue parole: *“La donna è il più bel volume che la natura abbia creato.”*

ne, che tanta parte ebbero nella formazione di Picasso stesso. Emblematiche le sue parole a tal proposito: *“Per me Picasso è ciò che Cézanne e Toulouse Lautrec erano per Picasso: il modo migliore di intendere una civiltà figurativa”*. Il mondo accademico è ormai soffocante e lontano per lui e la **scomposizione della forma** diventa da questo momento in poi imprescindibile punto di riferimento. Egli è un *homo faber*, come lo ha definito Daniela Finardi, in una tesi monografica a lui dedicata, che quando crea lo fa ricorren-

do a tutte le forme d'arte, in una **sperimentazione creativa**, che va oltre la sola pittura, **sulla scia di Depero**. Un artista eclettico dunque, che si cimenta con **diversi materiali e tecniche, che è pittore, scultore, architetto, ceramista e anche designer**. Vertice di questo approccio è forse della sua intera produzione artistica, **il Palazzo dei Congressi e del Cinema di Cannes (1982)**, dove gli elementi architettonici e d'arredo si fondono in una caleidoscopica e gioiosa visione del mondo.





SIMONE TURRA

Nato a Transacqua, Trento, nel 1969. Si forma dal 1983 al 1988 presso l'Istituto d'Arte di Pozza di Fassa, e nel 1992 si diploma in scultura presso l'**Accademia delle Belle Arti di Brera** con il professor Giancarlo Marchese. Dopo un breve intervallo decide di tornare nella Valle di Primiero per proseguire la sua attività in campo scultoreo, ritenendolo il luogo più adatto alla sua concentrazione creativa.

L'opera scultorea di Simone Turra si contraddistingue per la sua **originalità**,

per il suo **carattere peculiare che sfugge alle mode**.

E proprio in questo risiede la sua forza.

Anche se "*un occhiuto ma orbo e pedante censore [potrebbe] affermare che Martini, Rodin, Marini, Zadkine, Fabbri, Giacometti, Moore e persino Vigeland sono presenti nella sua scultura*", **la necessità di voler trovare analogie e reminescenze nelle sue sculture è priva di senso**. Così afferma Dino

Pavesi in un volume monografico a lui dedicato: un'opinione condivisa in

modo piuttosto unanime dalla critica.

Basti pensare ad esempio alle parole di Flaminio Gualdoni nella sua sofisticata analisi in *Simone Turra. Comparazioni, Composizioni, Frammenti, Figura, Spazio* (Skira 2009): "*Turra giunge a concentrare il proprio operare da antico artifex, il proprio interrogare la forma, su ciò, del tutto indifferente alle ragioni di un dibattito artistico al quale non intende farsi aggregare*". Si fa riferimento infatti ad una "*deliberata inattualità*" [...], come "*unica risposta pos-*

sibile ad un'arte ridotta ad arredamento del gusto".

Ecco perché risulta allora tanto più appagante concedere alla mente di **abbandonarsi all'osservazione**, liberandosi dalle sovrastrutture, facendo correre lo sguardo su quelle forme possenti ed eleganti al tempo stesso, su quei volumi saldamente radicati a terra che anelano ad altri luoghi, vicini e lontani.

UNA SCULTURA ERRATICA

In tal senso, interessantissima risulta proprio la definizione di questo concetto da parte del critico d'arte Gianluca Ranzi, nella prefazione del catalogo di una esposizione milanese di Turra, *Simone Turra. Erratico*. La **sua scultura è appunto ritenuta erratica, nel senso che si allarga**

al tridimensionale, in un orizzonte esistenziale.

Le figure si collocano con naturalezza nello spazio dialogando con esso e diventandone parte integrante. Possiedono l'austerità della montagna e quella forza plastica **che si sprigiona da una natura aspra e selvaggia**: le superfici abilmente levigate si mescolano con quelle scabre e ruvide, in un gioco di pieni e vuoti.

LA QUARTA DIMENSIONE

Cos'è la quarta dimensione in un oggetto? Come per la terra è lo spazio che la circonda, così dovrà essere per la scultura; e quindi anch'essa, mettendo allo stesso piano qualsiasi immagine, potrà entrare nel regno completo del mondo. La scultura da fatto sterile si trasformerà

in grembo plastico, perché ognicosa non sarà più riprodotta come un fatto avulso nello spazio e posato su un piedistallo, ma nel suo orizzonte poetico sposandosi ed esprimendosi nello spazio. Come tutte le arti che vivono di due elementi, anche la scultura sposandosi con la quarta dimensione si esprimerà nello spazio, come la pittura con la conquista della terza dimensione." L'atto creativo dell'artista si compie davanti ai nostri occhi e come dice Antonella Alban in "Simone Turra - Sculture e Disegni" è compito dello spettatore appropriarsi dell'opera con la sua sensibilità [...] in base alla decantazione delle esperienze.



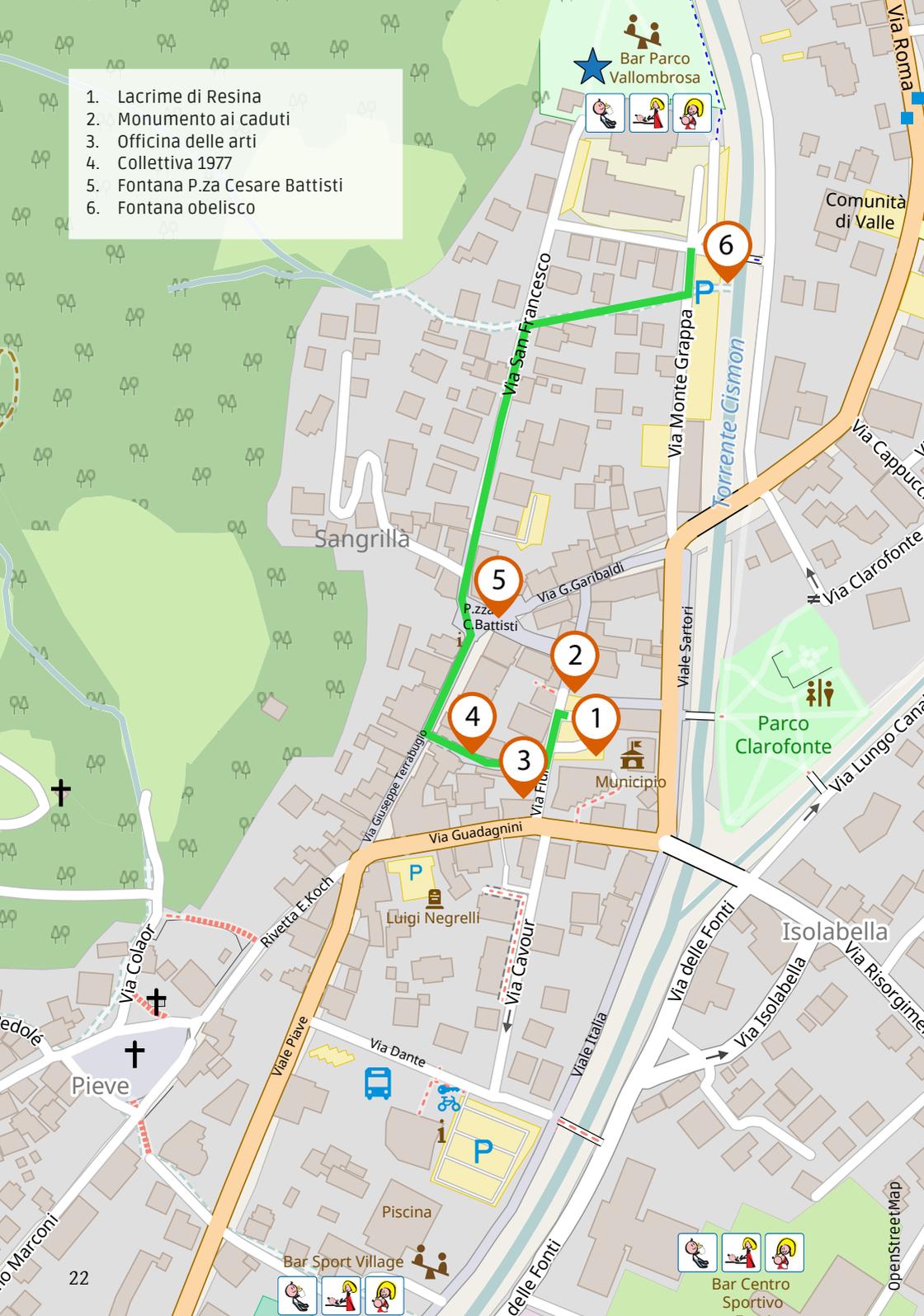
Studio per Piazza San Marco, 2006
Terracotta 27 x 64 x 64 cm
Foto Silvano Trettel



FIERA DI PRIMIERO



1. Lacrime di Resina
2. Monumento ai caduti
3. Officina delle arti
4. Collettiva 1977
5. Fontana P.za Cesare Battisti
6. Fontana obelisco



LACRIME DI RESINA

I percorso parte dalla sede comunale. All'ingresso si trova infatti un'installazione temporanea, dedicata ad un recente evento climatico che ha profondamente turbato la comunità di Primiero e non solo: la **tempesta Vaia** (29 ottobre 2018). L'opera si intitola *Effimero* ed è stata ideata dall'artista

Jennifer Taufer. Si tratta di un **cervo** realizzato con il legno degli schianti della tempesta: pascola tranquillamente, come nulla fosse, nonostante il suo corpo sia dilaniato. **Rappresenta la metafora della normalità spezzata dagli eventi** e la natura, che prosegue il suo ciclo, noncurante degli accadi-

menti che turbano l'uomo. Un'interessante ricognizione fotografica degli effetti della tempesta si può trovare nel volume *Eventi naturali estremi: cambiamenti climatici nelle valli di Primiero a cura di Ervino Filippi Gilli*.

L'installazione è introdotta dalle parole del noto scrittore Mauro Corona.

L'Arte, per fare memoria della calamità naturale che ci ha colpito duramente...

L'Arte, per alleviare un dolore immenso, una ferita ancora aperta...

L'Arte, per onorare il coraggio dei Vigili del Fuoco, dei Volontari e di quanti hanno collaborato...

L'Arte per ricordare il prezioso lavoro della Forestale e dell'Agenzia del Demanio...

L'Arte, per ringraziare questi alberi e questi boschi, ormai perduti per sempre.

La resina è il prodotto di un dolore, una lacrima che cola dall'albero ferito.



MONUMENTO AI CADUTI

Le Pale di San Martino - rese ancor più imponenti dalla presenza dell'abitato - fanno da sfondo al Monumento dei Caduti. **Inizialmente commissionato a Riccardo Schweizer per commemorare le vittime della prima guerra mondiale, divenne poi anche monumento in ricordo dei caduti della alluvione del '66.** In quell'anno infatti questo terribile evento devastò la valle. Se il conflitto bellico aveva fatto da spartiacque da un punto di vista politico, segnando il passaggio dalla dominazione austro-ungarica al Regno d'Italia, l'inondazione favorì importanti modifiche da un punto di vista urbanistico. Alla fase progettuale seguì un'apposita raccolta fondi attraverso le pagine dello storico periodico Voci di Primiero. Un'opera importante, che non a caso venne affidata all'artista primierotto che maggior riscontro aveva ottenuto nel panorama internazionale. Una delle caratteristiche principali

consiste nell'utilizzo di un **materiale nuovo**, che così viene descritto da Schweizer stesso: *"Parlando con un tecnico di una centrale elettrica ho scoperto che esiste un **materiale americano che è metà cemento e metà polvere di ferro**. Una volta che ha fatto presa è durissimo e per questo è **utilizzato per gli sfiori dell'acqua nelle dighe**".* Proprio all'alta percentuale di ferro e alla sua ossidazione si deve la particolarissima **sfumatura bruno-rossastra**, che tanto **ricorda le lavorazioni in bronzo**. La sua

realizzazione differisce dal progetto iniziale, in quanto gli elementi dalle forme pulite e razionali che svettano verso l'alto dovevano poggiare su uno specchio d'acqua che non trovò poi realizzazione. Del bozzetto iniziale rimane però intatta la struttura, tutta costruita sull'intersezione di elementi verticali e orizzontali. **La parte narrativa è affidata a dei pannelli** e, come ben sottolineato da Scudiero, *"il risultato maggiore è il grande contrasto tra la fredda linearità della struttura portante e la ruvida, rugosa, superficie dei bassorilievi"*.

Il pannello orizzontale raffigura la forza distruttiva delle acque (4-IX-66), mentre quelli verticali al centro della struttura rappresentano rispettivamente un uomo schiacciato dalla furia della ruota di un carro e colpito dalle frecce - simboli delle battaglie del passato - una scena di bombardamento aereo e una prospettiva zenitale di una nave da guerra.



OFFICINA DELLE ARTI • ESPOSIZIONE PERMANENTE FINCATO – ALCHINI

L’Officina delle Arti fa parte dei Piccoli Musei a Primiero ed è la sede permanente delle collezioni Fincato-Alchini, negli ultimi anni divenute proprietà dell’Amministrazione Comunale di Primiero San Martino di Castrozza.

L’intero corpus è stato acquisito per evitare smembramenti e dispersioni di un patrimonio artistico che raduna ben **tre artisti primierotti: Mario Fincato, Giulio Alchini e Silvio Alchini**, appunto.

Proprio quest’ultimo aveva scelto questo spazio come luogo dove vivere e creare ed è per questo che la volontà di accogliere qui le sue opere, risulta oggi tanto più significativa.

Una parte delle collezioni è stata **recentemente valorizzata dall’esposizione “Tra eterna fuga e ritorno”** (San Martino di Castrozza, estate 2018 - Fiera di Primiero, estate 2019).



Ritorniamo sui nostri passi di qualche metro e imbocchiamo il vialetto che ci conduce in Via Terrabugio, la cosiddetta *Contrada*, ossia la via principale di Fiera di Primiero. Lungo il tragitto, sulla sinistra, non sarà difficile notare un’**estrosa e bizzarra composizione pittorica a più mani** che vide coinvolto anche un giovanissimo Max Gaudenzi.

COLLETTIVA 1977

Un'esplosione di colori caldi e freddi delimitati da nette campiture, una **narrazione visionaria** in cui è difficile individuare un filo conduttore. La figurazione è piena di stimoli visivi, tanto che i soggetti sembrano fiorire uno dall'altro dando la sensazione di una **continuità visiva**.



GIOIELLERIA GAUDENZI

Nel sottoportico troviamo Max Art Gallery, la galleria espositiva di Max Gaudenzi. Svoltando verso destra, in direzione della Piazza Cesare Battisti, difficilmente potremo non notare la ruvida matericità della **storica gioielleria Gaudenzi**. Si tratta di un'altra opera degli anni '70 di Riccardo Schweizer - artista eclettico, che come detto amava spaziare

dall'architettura, alla pittura, all'arredo d'interni. Questa raffinata bottega orafa è proprio uno degli esempi di quell'arte totale che gli è cara: un gioiello a tutto tondo sapientemente progettato all'interno e all'esterno, fin nei minimi dettagli.

Passeggiandovi accanto possiamo infatti ammirare l'originale facciata in piastre di pietra calcarea

di Chiampo, geometricamente squadrate, che racchiude in sé un dettaglio difficile da notare senza uno sguardo attento, ma ricco di implicazioni a livello concettuale: **l'orologio segna infatti l'ora della morte di Picasso, amico di Schweizer** appunto.

FONTANA PIAZZA CESARE BATTISTI

Lopera riprende la struttura delle fontane storiche presenti negli altri paesi del Primiero, attualizzandola. L'impianto ornamentale di influsso veneto si differenzia dai più semplici lavatoi di forma rettangolare e si ricontra soprattutto nelle piazze al centro del paese

al fine di armonizzare gli spazi irregolari degli abitati e fungere da fulcro nella vita comunitaria.

La tradizionale forma poligonale a due spine assume un **tocco contemporaneo grazie al gioco di rimandi geometrici alla base** - dato sia dallo zoccolo che dalla pavimentazione

dell'intera piazza - sia dal carattere scultoreo della colonna al centro: un **cono dalla potente plasticità**, che svetta verso l'alto ornato alla sommità da un anello a rilievo. A decorazione delle facce in pietra del basamento sono presenti alcuni **stemmi legati alla storia di Primiero**.

Lasciamo la piazza alle nostre spalle e invece di proseguire a destra lungo la *Contrada* in direzione della statale, svoltiamo a sinistra risalendo la Via Sangrillà in direzione del Parco Vallombrosa. Una volta giunti in prossimità della scuola media, giriamo a destra. Adiacente alle pertinenze della struttura scolastica vi è la seconda fontana di Max Gaudenzi.

LA FONTANA OBELISCO

La struttura tradizionale è ormai un ricordo. Gaudenzi osa, con una struttura ormai lontana dal già visto. Dalla base, che presenta linee spezzate e una forma insolita a trapezio, si slancia verso l'alto una specie di **obelisco, rivisitato in chiave moderna** e interamente scavato da **linee nette e spezzate**. L'acqua scende dal vertice fino alla base della struttura. La verticalità della fontana dialoga con il maestoso sfondo delle Pale di S. Martino, ora divenute Patrimonio UNESCO.

A questo punto possiamo scegliere di visitare la vicina sede della Comunità di Valle con i suoi affreschi con un percorso ad anello o proseguire lungo la cicloabile in direzione del paese di Siror. Per meglio inquadrare l'evoluzione della



presenza della risorsa acqua nel contesto valligiano e avere così un'interessante visione d'insieme su questo tema si suggerisce la lettura della brochure "*Siror: le acque e le fontane; una passeggiata alla ricerca di rivi, spine, vasche*

e lavato" a cura di Luca Brunet, che invita a passeggiare lungo le vie dell'omonimo paese.



SIROR



I SOGNI DELLA BANCALONGA

Una volta percorsa la ciclabile in direzione di Siror, giunti in vista dell'abitato attraversiamo il ponte ciclopedonale portandoci sul lato opposto del torrente Cismon, svoltando a sinistra e proseguendo per circa altri 200 metri. Giungeremo così all'**area polifunzionale** situata proprio nella zona sottostante alla strada statale che conduce a San Martino di Castrozza.

TRA MEMORIA E FANTASIA

Si tratta di una **vasta parete di oltre 130 metri quadrati affrescata dall'ar-**

tista trentino Riccardo Schweizer.

L'opera prende il proprio nome dalla **Bancalonga** appunto, una **porzione di pascolo dalla forma allungata** immediatamente sottostante alle rocce delle Vette feltrine e ben visibile dalla località **San Giovanni ai prati Liendri**, sopra Mezzano, dove Schweizer trascorse gran parte della sua infanzia e che – come lui stesso ebbe modo di raccontare – fu luogo di ascolto dell'affascinante **patrimonio di leggende.**

La **lunga sequenza di immagini rappresenta una**

sorta di linea del tempo e in quanto tale va letta da sinistra verso destra: **dal passato alla contemporaneità e da quest'ultima al futuro.** Dalla lenta e progressiva formazione della società contadina, si passa via via alle forme più astratte della società del domani, esemplificate da rocce quasi antropomorfe che sono volumi pieni di incognite e mistero, ma anche evocazione al tempo stesso della matericità della Val Noana. Non a caso il primo personaggio raffigurato è **Attila, il celeberrimo capo degli Unni.** Per comprendere meglio



ciò che l'artista intese raffigurare torneranno utili le sue **parole in uno scritto del '92**:

"Attila, il flagello di Dio, devastando con le sue orde la pianura veneta, costringe quelle popolazioni a rifugiarsi a nord e a sud: nella valle del Cismon e nella laguna. Fondarono Primieracum e Venezia. Immagino un Minotauro mezzo carro (Primiero), mezzo gondola (Venezia). Nella valle del Cismon il cane incontra il mazarol, le guane e le smare. Si forma un popolo contadino e boscaiolo che costruisce i suoi paesi. In epoca moderna nasce con l'allargamento dei confini spirituali...con l'industria... il turismo".

Secondo la tradizione popolare infatti l'invasione della vicina Feltre nel 452 d.C. avrebbe favorito l'insediamento di parte della popolazione in fuga verso la Valle del Primiero. L'altro quanto **fantasioso carro-gondola** di Schweizer rappresenterebbe dunque una metafora delle differenti sorti toccate alla popolazione, in fuga rispettivamente verso la montagna e verso la laguna veneta.

UNO STILE INTERNAZIONALE L'INFLUSSO DI PICASSO E CHAGALL

Il murales da un punto di vista formale è influenzato dallo stile di **Picasso** e dai

colori sgargianti di **Chagall**, artisti che Schweizer conobbe e frequentò personalmente in Costa Azzurra. La narrazione ripercorre alcuni momenti salienti della storia primierotta, ma ne mette in risalto anche **semplici oggetti di vita quotidiana**, come l'aratro, il paiolo, gli strumenti della tessitura e dettagli caratteristici quali ad esempio i cosiddetti *"milèsim"* delle antiche case di Mezzano.

Le figure sono tratteggiate con sgargianti campiture di colore dai netti contorni ed entrano a far parte di una narrazione ritmica e dinamica.

Il **carattere estemporaneo dell'affresco** è dovuto





anche al fatto che l'artista non utilizza **né bozzetti, né cartoni preparatori, secondo un approccio istintivo** che qui ben si lega alla dimensione del sogno.

LA FORZA DELLA TRASFIGURAZIONE ONIRICA

Schweizer riesce a creare una preziosa **sinergia tra lo stile internazionale e la sua trasfigurazione onirica di storia e leggenda** (le cosiddette *Sciòne* in dialetto primierotto). Incontriamo infatti **Beatrik** (probabilmente derivato da Beatrico/Teodorico, re degli Ostrogoti) accompagnato dall'inquietante rumore di catene e dai suoi cani a sei zampe: si tratta

della cosiddetta "*Caza Beatrik*", ossia la partita di caccia di Teodorico, pronta ad azzannare chiunque essa incontri dopo la mezzanotte, le **Guane**, le divinità dell'acqua dal piede ritorto e le **Smare**, *che facevano perdere la ragione a chi ascoltava il loro canto*. Questi personaggi femminili in particolare possiedono una **sensualità dirompente, che si manifesta attraverso corpi mascholini e debordanti**.

AMOR CHE NELLA MENTE MI RAGIONA

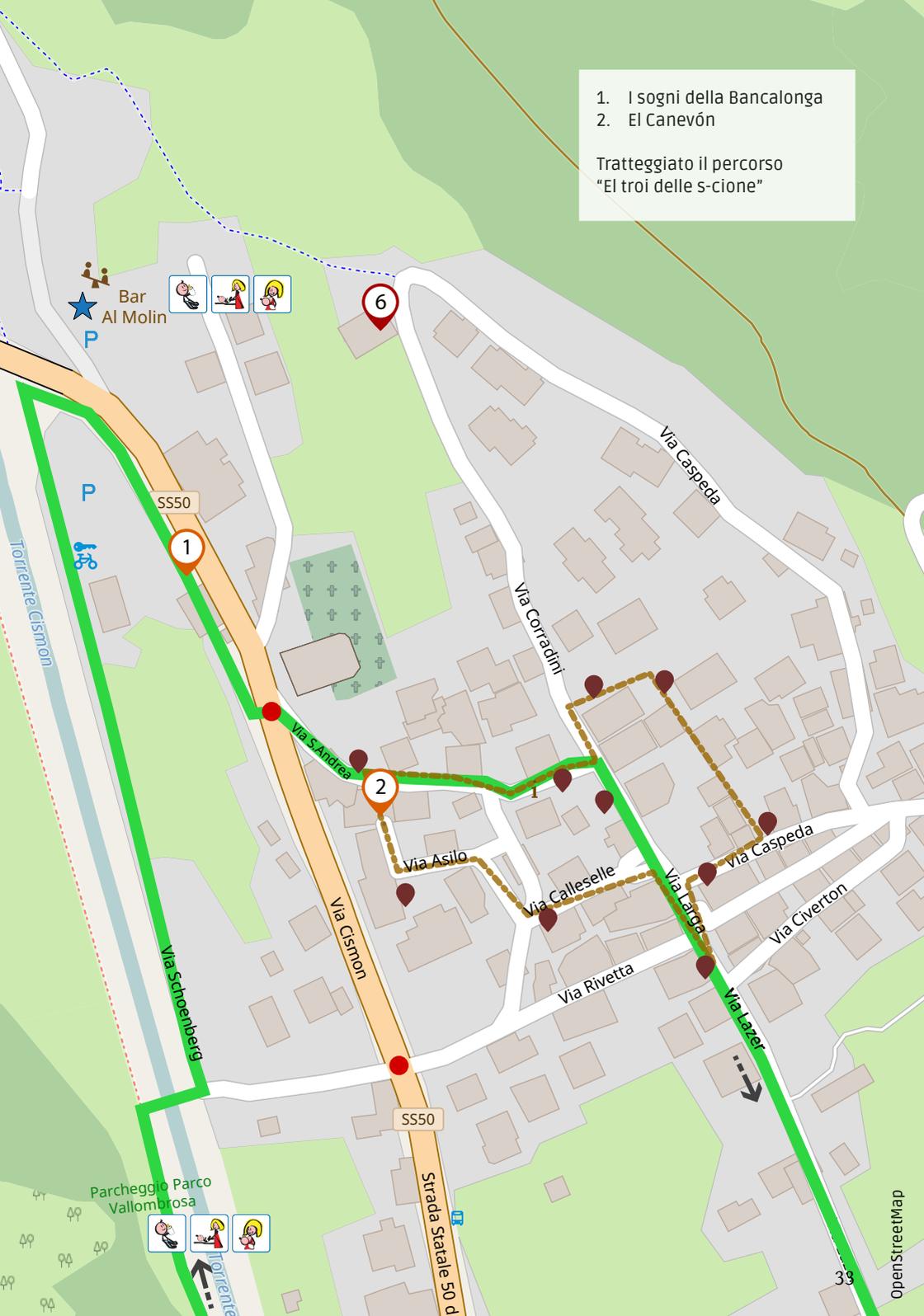
Schweizer termina l'affresco con un **verso dantesco tratto dal Convivio, *Amor che nella mente mi ragiona***, che è allo stesso

tempo il titolo di una canzone all'interno dell'opera. La lettura è resa un po' difficile dalla **scomposizione spaziale del verso** e dal fatto che risulta oggi leggermente **sbiadita nella porzione inferiore**.

All'estrema destra, la firma dell'artista chiude l'affresco e ci permette di proseguire oltre. Raggiungiamo ora la carreggiata in alto, proseguendo alla nostra destra lungo il marciapiede e risalendo la scalinata: grazie all'attraversamento pedonale raggiungeremo la facciata della chiesa parrocchiale. E potremo addentrarci nel paese vero e proprio, fino al cosiddetto *Canevòn*.

1. I sogni della Bancalonga
2. El Canevón

Tratteggiato il percorso
"El troi delle s-cione"





EL CANEVÓN

La volta del sottoportico che dallo spazio antistante la chiesa parrocchiale conduce all'ex edificio comunale è stata dipinta da Max Gaudenzi nel 2003.

Lo spettatore si trova ad ammirare col naso all'insù un dipinto dallo **stile figurativo**, che vuole offrire una vivace sintesi della storia e della tradizione primierotta attraverso cromie sgargianti.

I due principali nuclei tematici sono rappresentati dai mestieri e dalle leggende.

Nel primo caso Gaudenzi con le sue pennellate tenui e sfumate **evoca la quotidianità del mondo della montagna**. Si passano in rassegna le principali **occupazioni**: dal calzolaio al fabbro, dal minatore al moderno rocciatore, per terminare con l'intramontabile figura del boscaiolo, che porta a valle la legna con la *sloiza*, la slitta in legno in uso anche ai giorni nostri, protagonista della competizione agostana "*El palio della sloiza*".

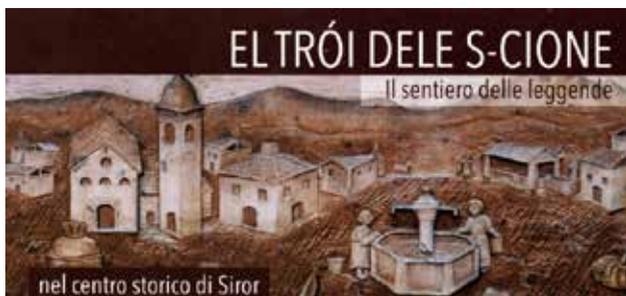
L'attività mineraria è tratteggiata con precisi riferimenti architettonici: a fare da sfondo all'imbocco di una galleria e ai *canópi*, uno degli erker dell'antico Palazzo delle Miniere e la *Ferrarezza*, luogo di lavorazione e raffinamento dei

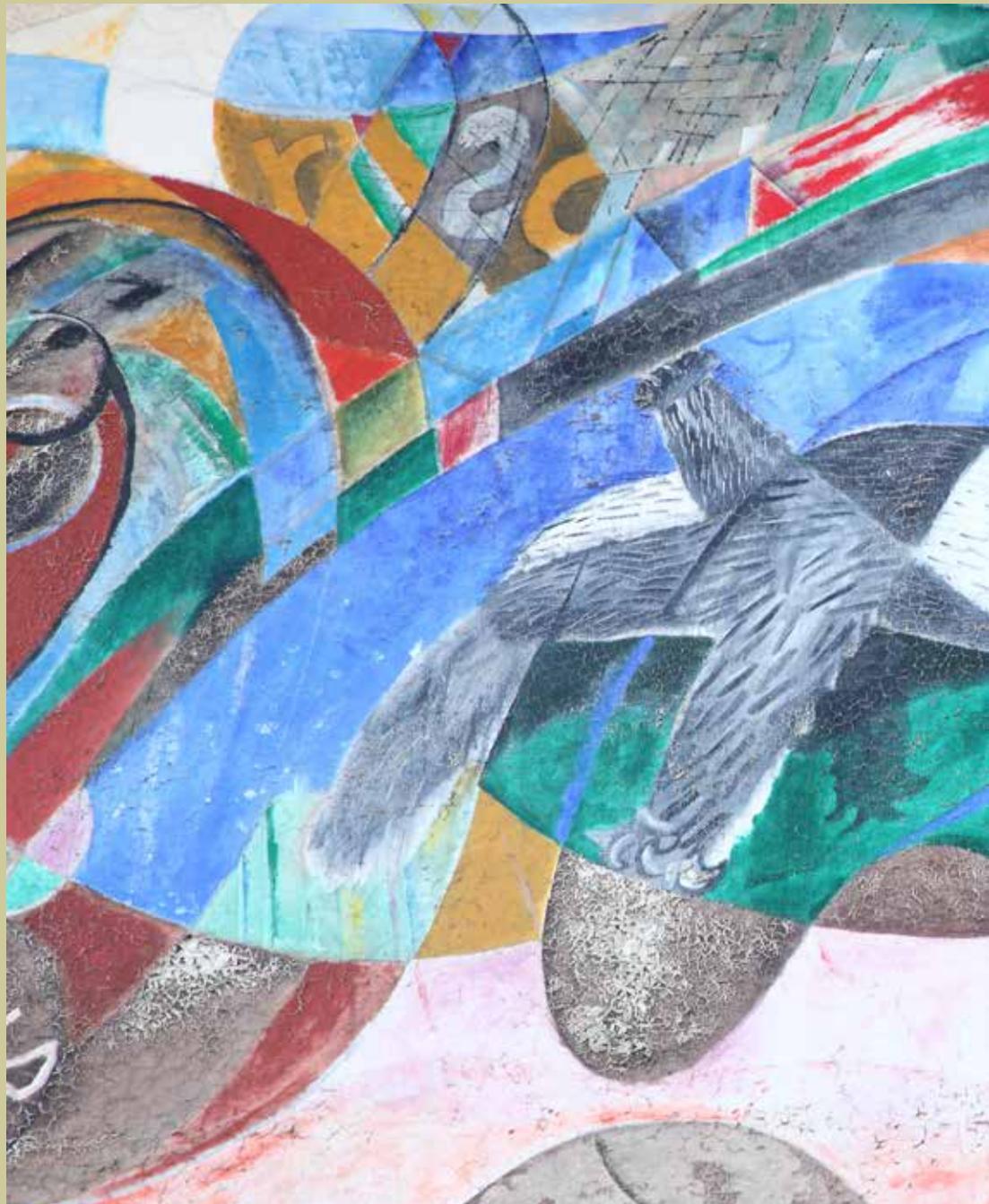
metalli, in attività fino alla fine dell'Ottocento.

Nel secondo caso troviamo le **Guane**, eleganti figure femminili dai lunghi capelli, divinità dell'acqua, donne seducenti e misteriose dal piede ritorto, che sono presenti nella tradizione dell'intero alco alpino, ma anche dei rimandi alla leggenda de **La Lum del Ladér**, letteralmente "*la luce del Rio Lazer*", che fa riferimento ai **morti della epocale alluvione che intorno all'anno Mille avrebbe distrutto il misterioso abitato di Piubago**. Gaudenzi qui la raffigura in modo alquanto poetico, con la **fuoriuscita delle anime dai ruderi dell'antica cappella di San Giacomo**, ancor oggi presente nei prati della campagna fra Siror e Tonadico. Attraverso gli elementi architettonici - caratteristica peculiare della sua produzione pittorica e scultorea - Gaudenzi valorizza la specificità della **materia legno**. Ballatoi,

fienili e tetti di *scandóle* diventano elementi impre-scindibili di una narrazione autentica.

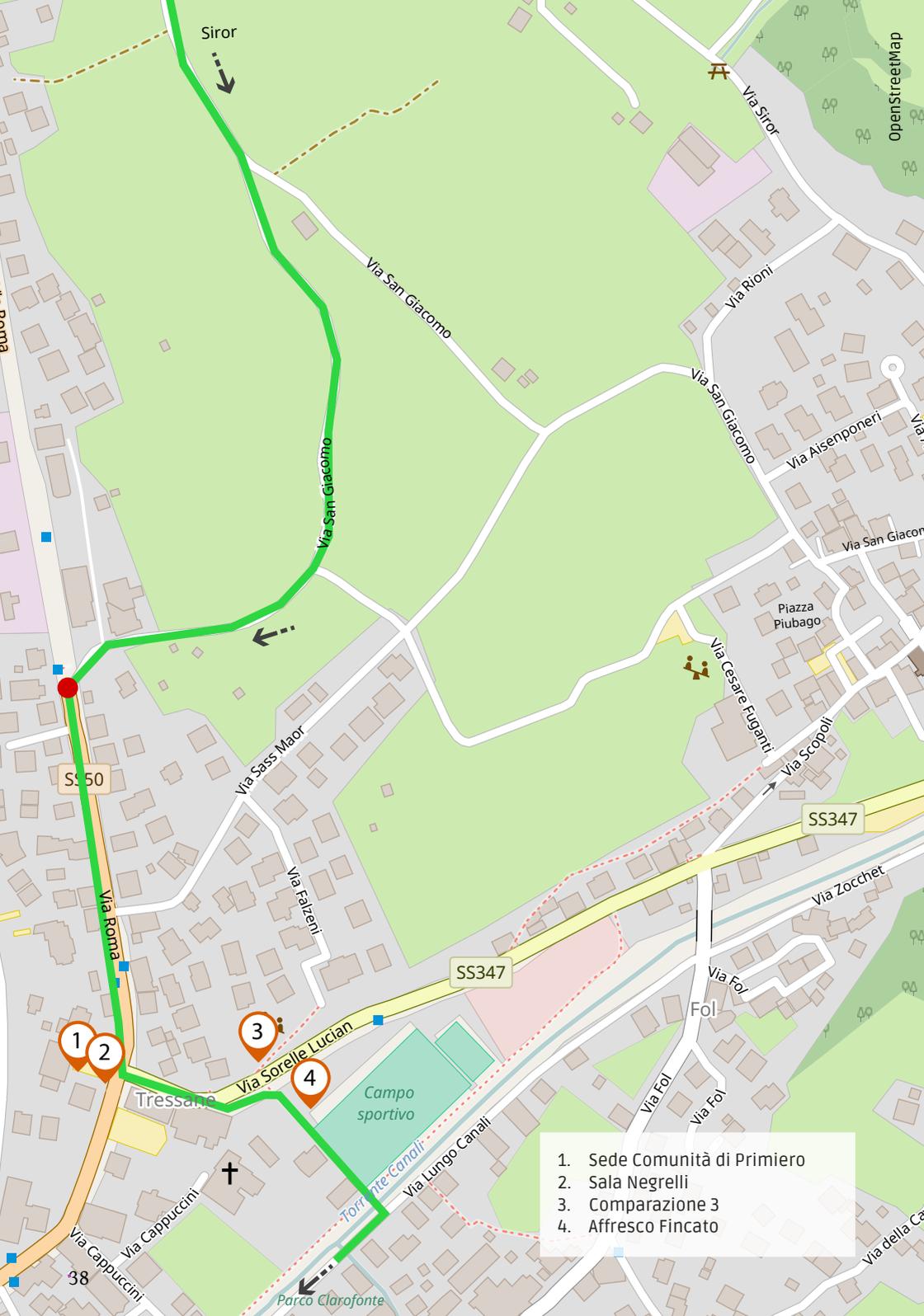
Sempre da qui parte "**El troi dele s-cione**", ossia un comodo percorso nel centro storico, promosso dal Comitato Tradizione e Cultura di Siror, a cui è stata dedicata una **apposita brochure** disponibile negli uffici turistici. Le *s-cione* sono "*brevi narrazioni trammesse da tempi immemori che, sotto una patina fantastica, custodiscono miti e visioni ancestrali della nostra comunità*". Si potranno così ammirare le opere di diversi scultori, locali e non, ripercorrendo il **patrimonio identitario custodito dalle leggende**. Le opere sono dislocate lungo le pareti delle abitazioni, in un percorso ad anello, che in quanto tale, ci riporterà al punto di partenza.





TONADICO





Siror



Via San Giacomo

Via San Giacomo

Via Sass Maor

Via Fahreni

Via Sorelle Lucian

Via Canali

Via Lungo Canali

SS50

SS347

SS347

38

Via Cappuccini

Tressano

Campo sportivo

Parco Clarofonte

Fol

Via Fol

Via Fol

Piazza Piubago

Via Cesare Euganti

Via Aisenponeri

Via San Giacomo

Via Fol

Via Fol

Via Fol

Via Zoccher

Via della Ca

OpenStreetMap

- 1. Sede Comunità di Primiero
- 2. Sala Negrelli
- 3. Comparazione 3
- 4. Affresco Fincato



SEDE DELLA COMUNITÀ DI PRIMIERO

L’artista ha voluto **rap-presentare metaforicamente la Valle di Primiero**: la decorazione bipartita è arricchita da **otto formelle in ceramica**, che sono una **rivisitazione creativa degli stemmi comunali precedenti alla fusione amministrativa**: nel 2016 infatti i comuni di Fiera di Primiero, Tonadico, Transacqua e Siror sono confluiti nella nuova configurazione amministrativa denominata Primiero San Martino di Castrozza. Il progetto originale prevedeva la realiz-

zazione ad affresco di una più vasta superficie, ma si optò per un dipinto ad acrilico di più moderate dimensioni per via del suo innesto su un cappotto termico.

LA LONTRA

La leggenda narra che un tempo fosse stato proprio questo mammifero ad aprire il pertugio dal quale sarebbero defluite le acque del grande lago che ricopriva originariamente la valle, gettando così le basi per il futuro insedia-

mento umano. La lontra inoltre - come emerge in una testimonianza di uno storico locale del 1723 - *“dj-nota illibatezza e purità di persone, che dimorando con perversi, non restano macchiate dalla loro malvagità”*. È evidente il **riferimento alle qualità caratteriali della gente di montagna**, dei primierotti in particolare.

LA DIMENSIONE ONIRICA E L'INFLUSSO DI PICASSO

Elementi caratterizzanti di Schweizer sono sia i co-

lori accesi e brillanti stesi in grandi campiture, che la figurazione dinamica e briosa.

Lo storico dell'arte Scudiero in un catalogo a lui dedicato a tal proposito parla di **reinvenzione onirica** ed è proprio questo il termine più calzante: nel

fantasioso affastellarsi di soggetti e oggetti legati ad un mondo in gran parte rurale, l'artista reinterpreta l'essenza della vita primierotta proprio come fosse un sogno, ricco di fascino e mistero. Un **re-tagging picassiano è rappresentato dall'uso della**

ceramica, all'insegna di un'arte totale, che investe differenti tecniche di rappresentazione.

SALA NEGRELLI

Al piano terra è ubicata la sala Luigi Negrelli, dedicata appunto al celebre **ingegnere primierotto che ideò il Canale di Suez**.

A Simone Turra è stato commissionato il vasto soffitto: la raffigurazione si estende a bassorilievo sull'intera superficie tanto che risulta **difficile avere**

una visione d'insieme in un primo momento. L'occhio corre incessantemente alla ricerca di elementi di interpretazione, ma un **senso di mistero** incombe sulle figure monumentali. **Raffinatissimo l'elegante gioco cromatico di superfici color bianco, oro e nero**, il cui grado di finitura spazia dal ruvido al

levigato della foglia d'oro. **L'effetto è primordiale, sospeso in una dimensione atemporale**. La misteriosa figura nera (Africa?) e il tenersi per mano di figure antropomorfe nude e senza volto fanno di quest'opera uno dei vertici della produzione dello scultore.



COMPARAZIONE 3 - SIMONE TURRA

Linconsueta fontana si compone di due volumi in porfido dalle forme irregolari che, come elementi complementari, si compenetrano elegantemente nella loro visione d'insieme. L'**acqua sorgente di vita** sgorga dall'albero, senza preavviso, senza elementi tradizionali che ci ricordino il suo fluire, per poi essere accolta poco più sotto e scomparire di nuovo. Quasi in silenzio.



AFFRESCO FINCATO

Nel piano seminterrato dell'edificio trova spazio un grande affresco di Mario Fincato, non accessibile al pubblico. L'opera si trova nella **sala prove Coro Sass Maor** e ha dimensioni imponenti (210 x 650 cm).

È caratterizzata da **elementi ricorrenti nella produzione di Fincato**. Il dipinto presenta cromie fredde sui toni dell'azzurro a contrasto con bagliori aranciati, malinconici personaggi solcati da orbite cave, il legame fra una madre e il figlio, ma anche tutti quegli elementi che il pittore scelse quale antidoto all'amarezza della vita: **donne, alcol, cavalli, musica e il fascino dei tramonti di quelle che sono certamente le sue Pale di San Martino**.

L'opera presenta è bipartita, in quanto la raffigurazione è sostanzialmente divisa in due fasce oriz-

zontali. Ritroviamo una carrellata di **figure ieratiche, con sguardi persi e scavati nell'ombra**, rivolti verso lo spettatore. Un personaggio tiene in mano un bicchiere di vino, un altro fuma la pipa, altri ancora suonano degli strumenti musicali, secondo una consuetudine a lui cara. E ancora un clown e l'immancabile cavallo.

Un paesaggio montano con una tipica *casèra*, il corpo nudo di una donna distesa e dal volto coperto dai lunghi capelli. E altri personaggi, quasi solo ab-

bozzati. Nell'opera **prevalgono quelle tinte fredde sui toni del blu**: a spezzare questa quasi totale monocromia solo qualche campituta rossastra/bordeaux che illumina le Pale infuocate al tramonto, una figura leggendaria con le corna, un personaggio vestito da artista - che con buona approssimazione è un autoritratto - e una madre, che stringe a sé un bambino.



foto Silvano Trettel

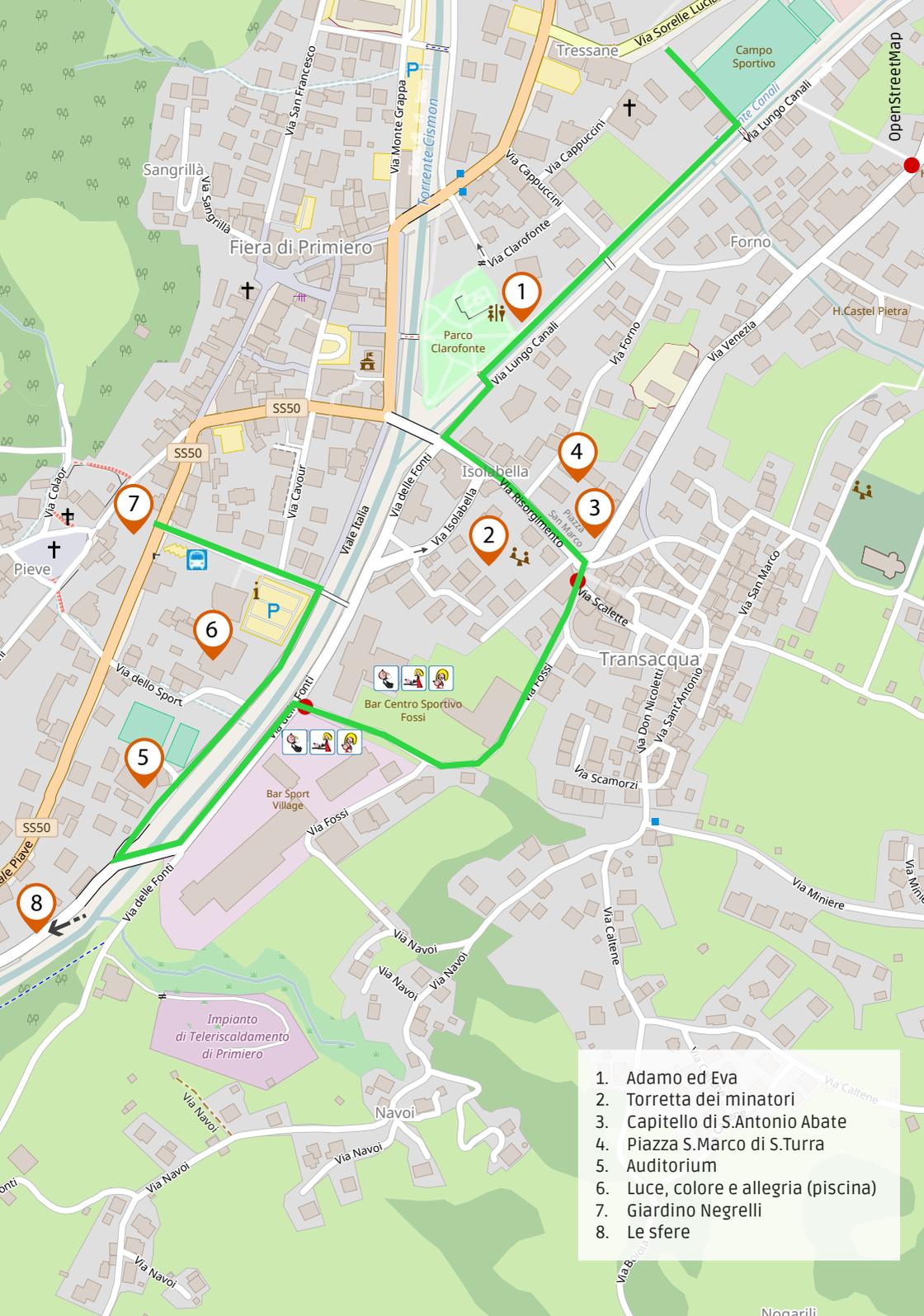






TRANSACQUA





1. Adamo ed Eva
2. Torretta dei minatori
3. Capitello di S. Antonio Abate
4. Piazza S. Marco di S. Turra
5. Auditorium
6. Luce, colore e allegria (piscina)
7. Giardino Negrelli
8. Le sfere

ADAMO ED EVA

S cendendo lungo il torren-te Canali si costeggia l'antico Palazzo Sameda. Nel giardino non si può non notare il bellissimo gruppo scultoreo di Simone Turra, *l'Adamo ed Eva*, di proprietà della famiglia Debertolis.

I **tre elementi in gioco** – **Eva, Adamo e l'albero** appunto – entrano inevitabilmente in contatto visivo con il paesaggio circostante e si fondono nella prospettiva dello spettatore creando un interessante dialogo fra il passato e la contemporaneità. L'etereo

incedere della donna conferisce ariosità alle possenti volumetrie e all'innaturale gioco manieristico delle proporzioni. Attraverso le braccia lunghissime e rivolte all'indietro della donna, Eva e l'albero entrano in relazione, in quello che le Sacre Scritture hanno definito come giardino dell'Eden.

"La figura umana si pone in relazione all'albero, l'albero svela la figura umana. La loro dinamica dà consistenza allo spazio."

Una volta arrivati alla confluenza dei torrenti Cismon e Canali, in prossimità del nuovo ponte ciclopedonale, si prosegue in direzione dell'abitato di Transacqua. Dopo circa 100 metri, sulla destra, è ubicato il parco giochi Greenpark. Le **curiose formelle al centro della stradina lastricata** riportano alcuni **simboli riconducibili al mondo minerario**. Seguendole, giungeremo in prossimità di una **struttura a torretta con copertura in rame**, che funge da accesso al parcheggio sottostante.



TORRETTA DEI MINATORI

La porzione in muratura è stata decorata da Max Gaudenzi evocando il tema dello sfruttamento minerario, tanto importante per la Valle di Primiero nei secoli passati.

A far da protagonisti i minatori, i cosiddetti **Bergknappen** o anche detti **canôpi**, la cui attività è valorizzata al giorno d'oggi dal Comitato Storico Rievocativo di Primiero, nonché da un progetto in via di realizzazione che prevede la riapertura di alcuni cunicoli a scopo turistico con annesso museo tematico (ai margini dell'abitato di Transacqua in prossimità della *Villa Canéva*). La torretta evoca il **mondo sotterraneo della miniera** con tinte prevalentemente fredde. I **canôpi** si calano nelle viscere della Terra per scavare alacrementemente la roccia. Un ruolo fondamentale avevano i vagoni su rotaia, che scorrendo in cunicoli oscuri illuminati solo dalle lampade consentivano di portare in superficie quanto estratto, in vista di successive lavorazioni. Proseguendo per pochi metri sulla stradina in porfido adiacente e svoltando immediatamente a sinistra, si ritorna sulla strada principale, poco prima della rotonda.

Da qui si scorge la **piazza più grande di Transacqua** (Piazza del Migrante), a cui fa da sfondo un'ottima veduta sulle Pale di San Martino.



Formella con simbolo del capo maestranze Chiesa arcipretale gotica di Fiera

PIAZZA DEL MIGRANTE

L'attuale configurazione rientra nell'ambito di un'organica risistemazione della precedente Piazza San Marco nel biennio 2006-2008.

Lo spazio è dedicato ai **migranti primierotti** del recente passato e attraverso un fitto rimando di simboli ricorda a tutti cittadini le origini e le radici della

propria identità. Le opere presenti sono state commissionate agli artisti Max Gaudenzi e Simone Turra.

CAPITELLO DI SANT'ANTONIO ABATE

Un **capitello in muratura e porfido di grandi dimensioni**, affrescato da Max Gaudenzi e dedicato a S. Antonio Abate, è ubicato sul perimetro della piazza.

È interessante sapere che esso sostituisce un analogo simbolo di devozione ubicato per decenni nella

piazza e ora ricollocato nei pressi dell'attuale scuola materna.

La struttura è a base quadrata ed ha una tipica copertura a *scandôle*.

Si compone di una nicchia centrale con soffitto ligneo a cassettoni: al suo interno una scultura del Santo ad opera dei Fratelli Zeni, che

riproduce l'analoga scultura cinquecentesca nella Chiesa di Transacqua.

Sugli altri tre lati invece le nicchie sono solo dipinte e rendono omaggio a Sant'Antonio, a San Marco e a San Pacomio.

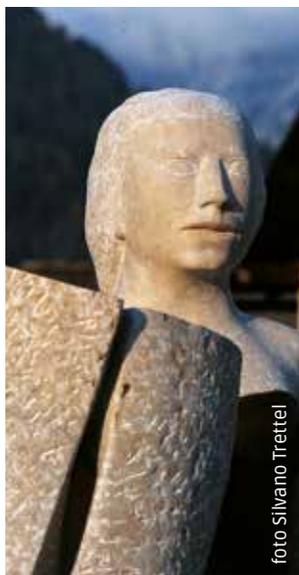


PIAZZA SAN MARCO

Ai margini del gioco dei cerchi concentrici della pavimentazione - al cui centro spicca lo stemma comunale, precedente alla fusione dei cinque comuni che ha dato vita nel 2016 all'attuale amministrazione Primiero San Martino di Castrozza - troviamo un complesso scultoreo di Simone Turra che intende rappresentare **il concetto di famiglia nella comunità.**

L'ampio basamento rettangolare in pietra è infatti simbolo della comunità compatta e coesa in cui vivono i membri di una famiglia.

Le sculture in verdello - una pietra calcarea che deriva il nome dal suo co-



lore verdastro - sono caratterizzate da una certa ruvidezza della finitura delle superfici.

Da sinistra troviamo:

- **il tronco dell'albero** stilizzato, chiaro rimando all'ambiente montano;
- una **donna**, in posizione immediatamente arretrata rispetto a quest'ultimo, in piedi e con lo **sguardo proteso in avanti**;
- **la fonte d'acqua**, simbolo della vita ed elemento strettamente correlato all'etimologia del nome stesso del paese;
- **l'uomo supino e quasi in posa**, dall'atteggiamento rilassato e a tratti meditativo: presenta nel volto le **sembianze di un leone**, un ennesimo riferimento al patrono S. Marco.





SCUOLA MUSICALE

Anche all'interno della scuola musicale sono conservate delle opere. All'entrata troviamo un **affresco di Max Gaudenzi che offre una simultanea visione dell'abitato di Transacqua**, secondo una consuetudine cara all'artista. Il tratto è veloce ma preciso, le tinte tenui e leggere. Una prospettiva mentale, che fa dialogare spazi anche lontani fra loro.



LA MINIERA DI SCHWEIZER

Sempre nella sala concerti della scuola di musica è presente anche l'opera *La miniera*.

Si tratta di un'opera composita che unisce pittura, bassorilievo ligneo e materiali più contemporanei quali il plexiglass, usato in questo caso per realizzare un albero stilizzato. Fra tutti gli sgargianti elementi raffigurati - sono presenti ad esempio la falce di luna, il sole, il canestro di frutta e uno scalpello - ne spicca uno, sinuoso ed elegante: è un chiaro riferimento ai timpani di alcune antiche case primierotte.

Torniamo sui nostri passi e prima della rotatoria svoltiamo a sinistra, in direzione della località Fossi. Raggiunta la strada statale possiamo scorgere una serie di architetture ricondu-

cibili all'attività dello studio Schweizer/Piazzetta.

A partire da sinistra troviamo l'**auditorium**, la **piscina** intercomunale e la **sede dell'azienda di turismo**. Le **opere sono accomunate dalla ripresa e la reinterpretazione del grande timpano triangolare della chiesa gotica**.

LUCE, COLORE E ALLEGRIA

La piscina ospita al proprio interno un'opera di Schweizer di grandi dimensioni.

Nella seconda metà degli anni Novanta (1996) Schweizer vinse il concorso per la decorazione della piscina comprensoriale, un'opera in ceramica dipinta, smalti e grès di 150 mq. La scelta di questa particolare tecnica e la sua dislocazione erano legate a vincoli posti a priori dal bando, funzionali ad

affrontare le difficoltà di conservazione insite nella natura dell'ambiente stesso: la porzione decorata infatti è di molto rialzata rispetto alla pavimentazione e prevede una tecnica resistente alle sollecitazioni di un ambiente fortemente umido.

Anche l'**amico Picasso** - imprescindibile punto di riferimento e continuo confronto per Riccardo Schweizer - **si era cimentato con la tecnica della decorazione in ceramica**.

LA LEZIONE DI MIRÒ

Come ben sottolineato dal titolo dell'opera stessa - **"Luce, colore e allegria"** appunto - **il colore è protagonista**.

Le campiture stese ad ampie volute si susseguono con ritmo incalzante, mentre le cromie brillanti contribuiscono a dare forma

ad una **visione fantasiosa e creativa**.

Le superfici lisce e lucide, infine, invitano al tatto. Da un punto di vista artistico è evidente il **rimando al surrealismo e all'astrazione del celebre artista catalano Miró**.

Il nostro percorso è terminato, ma vi suggeriamo di recarvi al vicinissimo **Giardino Negrelli**, il cui progetto esecutivo è stato curato dai tecnici Luigi Boso e Michel Gaier (2019), in occasione del 150° anniversario dall'inaugurazione della celebre opera dell'ingegner Luigi Negrelli: il Canale di Suez.

Dopo aver risalito la sce-



Scalinata Giardino Negrelli

nografica scalinata, che ne intende essere metafora, dalla balastra in cristal-

lo potremo godere di un piacevolissimo panorama dell'abitato di Transacqua.

LE SFERE: FRA PASSATO E PRESENTE

Sulla rotatoria ai margini dell'abitato sono ubicate delle particolari **sfer**e. Sono elementi realizzati dai giovani artisti primierotti **Nicola Degiampietro** e **Gianluigi Zeni**, che intendono rappresentare il territorio, fra passato e presente, attraverso un sofisticato gioco di materiali. La **pietra**, che richiama le età geologiche; l'**acqua** con la sua forza plastica e in passato mezzo usato per la fluitazione; il **metallo** qui scelto quale simbolo della vocazione mineraria della vallata; ed infine il **legno**, quale simbolo di una natura silenziosa e impassibile.



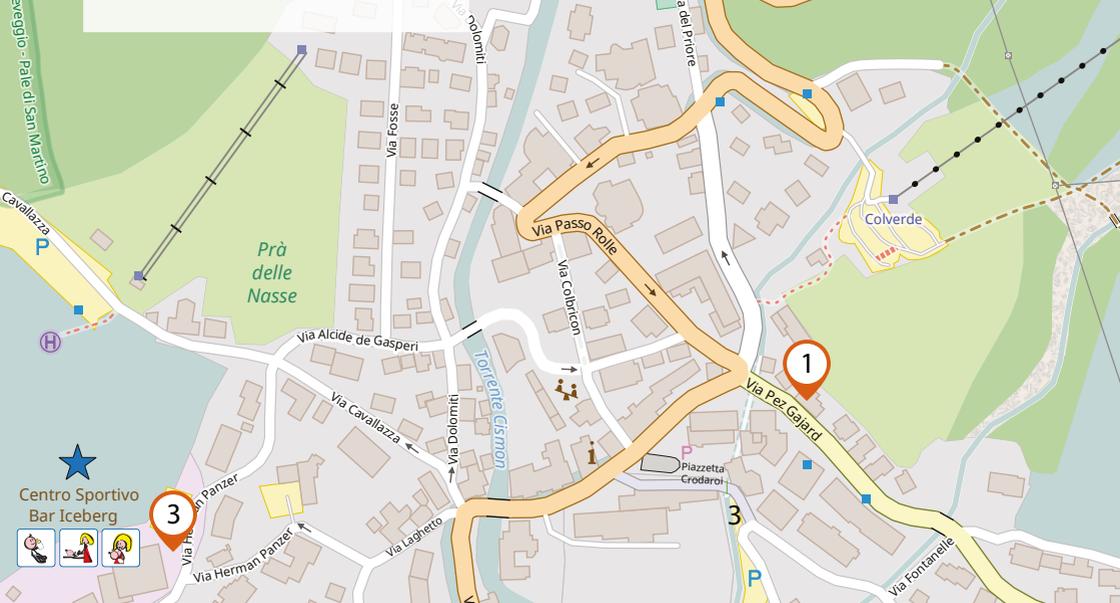








1. Casa della montagna
2. San Martino e il povero
3. Melusina di S.Turra



CASA DELLA MONTAGNA

È la sede espositiva di San Martino di Castrozza, inaugurata nel 2018 con l'esposizione *Tra eterna fuga e ritorno*, dedicata agli artisti locali Mario Fincato e fratelli Alchini. Oggi è **punto di riferimento per eventi culturali, uno spazio dedicato a mostre, concerti e salotti letterari**. Nel 2019 ad esempio si è tenuta la mostra Bruno Morassutti. *American Journey: 1949-50*, dedicata all'architetto veneto che ha vissuto e lavorato a Milano e la cui attività è stata influenzata dall'incontro con Frank

Lloyd Wright e l'architettura americana della fine degli anni quaranta. Oltre alla rassegna di immagini del viaggio americano erano presenti una serie di progetti per San Martino e Primiero. Di lui, venuto a mancare nel 2008, proprio

a San Martino rimangono il complesso residenziale *"Le fontanelle"* – lodato da Buzzati per il suo profondo valore compositivo – e *Due case* (1958). Strutture d'avanguardia per l'epoca, in continuo dialogo con il paesaggio.



SAN MARTINO E IL POVERO

Quasi ai margini dell'abitato, sulla statale in direzione del Passo Rolle, troviamo San Martino e il povero. Anche se non fa propriamente parte delle collezioni comunali - in quanto di proprietà dell'Hotel San Martino - ci consente di completare la nostra panoramica delle opere a livello comunale del celebre pittore **Riccardo Schweizer**: si tratta di un affresco che riprende un **motivo iconografico**

ben documentato a Primiero per ovvi motivi. È presente nelle sue versioni più antiche, ad esempio, sia nella Chiesa di San Vitore a Tonadico sia presso la Chiesa arcipretale di Fiera di Primiero. L'artista annulla la prospettiva e crea un complesso avvicendamento di personaggi. Ad un santo quasi etereo colto nel ben noto gesto di tagliare il mantello, corrisponde la fisicità accentuata del povero e la

muscolatura poderosa del cavallo, il cui morso nervoso ci ricorda inevitabilmente quello di Guernica.



MELUSINA DI SIMONE TURRA

Siamo in Località Prà delle Nasse. Accanto al Palazzetto dello sport, una struttura architettonica di Schweizer - Piazzetta dominata da interessanti asimmetrie che è al tempo stesso spazio sportivo e turistico-culturale, è collocata la **scultura di Melusina**. Si tratta di una **figura enigmatica, con importanti echi di primitivismo**. Accanto a lei l'albero, dominato da superficie scabra in forte contrasto con quella liscia della nudità femminile. Con **atteggiamento sofisticato e quasi meditativo** sembra protendersi verso quel panorama che - senza timore di essere smentiti - è uno dei più belli di tutto il Trentino.



Foto Silvano Trettel

“L’arte è una menzogna che ci
consente di riconoscere la verità”

Pablo Picasso





La lum del Ladér, spettacolo del gruppo teatrale Còreghe Drío

CONSIGLI DI LETTURA...

La bibliografia relativa a Riccardo Schweizer è corposa e pertanto qui non si intende proporre un lungo elenco di pubblicazioni che potranno essere di contro facilmente reperite in biblioteca, anche attraverso il prestito interbibliotecario. Per una panoramica sulla ricca produzione artistica un buon punto di partenza è costituito dal catalogo **Schweizer. Opere 1936-2000** a cura di Maurizio Scudiero. Per approfondire l'opera considerata l'apice della sua carriera invece, interessante è il volume **Riccardo Schweizer. Palais des Festivals et des Congrès Cannes 1980- 1984**. In biblioteca è pure presente **Le opere pubbliche nella ricerca artistica di Schweizer**, una tesi di laurea di Daniela Finardi, che analizza in modo mol-

to dettagliato e puntuale le sue opere.

A tutt'oggi per approfondire le personalità dei fratelli Alchini rimane imprescindibile punto di riferimento il catalogo **Alchini Giulio e Silvio**, promosso dall'associazione culturale La bottega dell'arte e curato da Fiorenzo Degasperi. Alla medesima associazione e al medesimo curatore è da attribuire anche un'altra interessantissima pubblicazione, dal titolo **Mario Fincato**.

Per quanto riguarda Max Gaudenzi troviamo l'articolo *Una pittura tra tamère e luoghi di incanto* in **Pittori dell'arco alpino**, sempre a cura di Fiorenzo Degasperi. Interessanti approfondimenti a lui dedicati li troviamo anche in **Max. Il piacere di vivere**

e dipingere nella natura, nel numero 0 della rivista Aquile e ancora nella **pubblicazione Fondazione dell'opera Bevilacqua La Masa**.

Per ricostruire le vicende artistiche di Simone Turra potranno essere utili il catalogo Skira **Simone Turra. Comparazioni, Composizioni, Frammenti, Figura e Spazio** a cura di Flaminio Gualdoni, l'articolo di Antonella Alban *Simone Turra, ovvero la materia come esistenza* in **Simone Turra**, ma anche il catalogo **Simone Turra. Sculture e disegni**, solo per citarne alcuni.

Di recente pubblicazione il volume **Willy Schweizer Maria grazia Piazzetta. Architettura e spazio alpino** a cura di Alessandro Franceschini.







Testi e foto Chiara Lucian
Grafica Erman Bancher
Stampa Tipolito Leonardi - Imèr

Ed. 2020

A cura degli Assessorati alla Cultura e al Turismo del Comune di Primiero San Martino di Castrozza